

versità di Ottawa per commemorare il cinquantenario della morte dello scrittore.

Dopo una *Présentation* di Michel BIRON, Jean-Louis MAJOR propone il saggio *Saint-Denis Garneau ou l'écriture comme projet de soi* (pp. 12-25), volto a rilevare i complessi rapporti che intercorrono tra i vari generi praticati da Garneau. Rilevando come il diario intimo agisca da forma unificante di tutta la produzione dello scrittore, Major espone una rilettura dell'opera poetica che tende ad evidenziarne il carattere introspettivo e a sottolineare come essa si inserisca in un progetto di ricostituzione identitaria da compiersi attraverso la scrittura dell'io. Successivamente Robert MELANÇON (*Journal, atelier, recueil*, pp. 26-40) pone a confronto le due edizioni del *Journal* per dimostrare come entrambe abbiano contribuito ad incoraggiare una lettura riduttiva dell'opera di Saint-Denis Garneau. L'Autore spiega dapprima come l'edizione Élie-Le Moyne (1954) proponga erroneamente l'immagine di un Garneau ripiegato su se stesso ed estraneo agli appelli del mondo esterno, e rileva quindi l'inefficacia dell'edizione Brault-Lacroix (1971) nel farsi promotrice di una ridefinizione dell'immagine dello scrittore, a causa di una disagevole organizzazione del materiale che non ha saputo assicurarle un'adeguata diffusione. Ancora alla prosa di Saint-Denis Garneau si rivolge Gilles MARCOTTE con un saggio dal titolo *Force de Saint-Denis Garneau* (pp. 41-49). Prendendo in considerazione il *Journal*, la corrispondenza e alcuni testi in prosa dello scrittore, Marcotte contesta il cliché della passività sociale e letteraria di Garneau, dimostrando al contrario la sua determinazione nella riuscita letteraria e il ruolo centrale che egli riserva alla riflessione sulla scrittura.

Seguono quattro articoli che hanno per oggetto la produzione poetica di Garneau. Pierre OUELLET (*Le jeu du regard dans l'espace poétique de Saint-Denis Garneau*, pp. 50-61) evidenzia la modernità dello scrittore attraverso un'analisi della rappresentazione dello sguardo nella raccolta *Regards et jeux dans l'espace*, che esamina in particolare modo le convergenze fra visione e movimento. *Te voilà diptyque. Lecture de deux poèmes de Saint-Denis Garneau («Saules» et «Pins à contre jour»)* (pp. 62-72) di Jacques BLAIS illustra invece la poetica dello spazio attraverso la lettura comparata di due poesie, rilevando numerosi parallelismi stilistici e tematici. È quindi la volta dell'accurato studio di Michel LEMAIRE, *Métrique et prosaïsme dans la poésie de Saint-Denis Garneau* (pp. 73-84), che delinea l'evoluzione stilistica ed estetica dello scrittore. Il saggio illustra come i componimenti giovanili abbiano consentito a Garneau di acquisire una maggiore padronanza della versificazione classica, punto di partenza per il successivo sviluppo fondato sulla contestazione delle forme regolari. In tal modo il poeta è approdato all'elaborazione di un verso libero che si edifica sulla decostruzione del ritmo tradizionale e su una graduale prosificazione della poesia. Infine André GERVAIS (*Quand «jusqu'à cette extrémité», c'est «jusqu'ici»*. *Lecture d'un des derniers poèmes*, pp. 85-95) propone una lettura della poesia *Et maintenant*, ripercorsa attraverso alcuni scritti privati.

Benoît MELANÇON chiude il dossier con il saggio *Pour une lecture sociale de la correspondance de Saint-Denis Garneau* (pp. 96-106). L'Autore osserva che, sebbene secondo un approccio documentaristico Garneau possa risultare relativamente indifferente ai

grandi avvenimenti politici e sociali contemporanei, un confronto con le analisi di Pierre Popovic sul discorso sociale montrealense degli anni '30 consente invece di rilevare la presenza, nella corrispondenza garneliana, di alcune ossessioni tipiche di quel periodo. Infine, analizzando il tema dell'egoismo e il rapporto di Garneau con la collettività, l'Autore cerca di verificare in quale modo la corrispondenza dello scrittore sia in grado di stimolare la riflessione sul discorso sociale, giungendo così a delineare nuovi percorsi di studio.

La sezione *Études* accoglie tre saggi che si differenziano tanto per il soggetto trattato quanto per il metodo di analisi. Marcel OLSGAMP propone un bel l'esempio di critica della ricezione, dal titolo *Vingt ans dans la vie du «Ciel de Québec»: chronique d'une consécration* (pp. 108-132). L'Autore ripercorre più di un ventennio di critica dedicata al romanzo di Jacques Ferron, sottolineando come la ricezione dell'opera si evolva parallelamente alle preoccupazioni nazionalistiche, fino a giungere alle letture più diversificate degli ultimi anni che hanno saputo mettere in luce i caratteri moderni e postmoderni del testo. Alain ROY dedica invece la propria attenzione alla questione del desiderio nell'opera di Gabrielle ROY (*Écriture et désir chez Gabrielle Roy. Lecture d'un récit de «La route d'Altamont»*, pp. 133-161). Lo studio, dopo aver riscontrato la modesta rilevanza tematica della pulsione sessuale, sottolinea come essa rientri, piuttosto, in un processo di sublimazione dell'atto di scrittura, ed espone quindi un'ampia lettura psicanalitica di *Le vieillard et l'enfant*. Nell'ultimo articolo André LAMONTAGNE sviluppa un'accurata indagine sull'evolversi dell'intertestualità nel romanzo quebecchese contemporaneo (*Du modernisme au postmodernisme: le sort de l'intertexte français dans le roman québécois contemporain*, pp. 162-175), che individua nella tendenza dell'intertexto ad assumere funzioni diegetiche uno dei fattori determinanti il passaggio dal modernismo al postmodernismo. Soffermandosi in particolare su due romanzi, *Prochain épisode* di Hubert Aquin e *Maryse* di Francine Noël, l'Autore illustra come il primo costituisca ancora un caso di transizione, mentre individua nel secondo l'inizio del postmodernismo quebecchese.

[CRISTINA BRANCAGLION]

«Études françaises», 30-3, hiver 1994-95, (*François-Xavier Garneau et son "Histoire"*).

In questo numero di «Études Françaises» da lui diretto, Gilles MARCOTTE ha voluto celebrare il centocinquantesimo anniversario della pubblicazione dell'*Histoire du Canada* proponendosi di far riscoprire François-Xavier Garneau e di rivendicarne la piena appartenenza alla letteratura quebecchese.

Marcotte parte dall'ipotesi che l'intera opera garneliana – e non soltanto le poesie – possa essere considerata un testo letterario; è per questo motivo che, pur nell'ambito di un approccio pluridisciplinare, egli ha lasciato più spazio agli specialisti di letteratura che agli storici. Le testimonianze di Marcel TRUDEL, William J. ECCLES, Ramsay COOK, Fernand OUELLET sono raccolte in una sezione a parte, *Témoignages d'historiens* (pp. 111-129).

Il secondo obiettivo del curatore, in attesa dell'edizione critica dell'*Histoire du Canada* dell'équipe diretta da Paul WYCZYNSKY dell'Università di

Ottawa, è quello di rendere accessibile il *Discours préliminaire* a l'*Histoire*, testo fondamentale in cui Garneau espone una concezione liberale della storia. (Dobbiamo egualmente a MARCOTTE la recente edizione tascabile del primo tomo dell'*Histoire du Canada*, introvabile in versione originale. François-Xavier GARNEAU, *Histoire du Canada*, t. I, Saint-Laurent, Bibliothèque Québécoise, 1996).

Il *Discours* è oggetto d'esame e di rilettura negli articoli di Julie POTVIN (*Relire le "Discours préliminaire"*, pp. 89-98) e Rainier GRUTMAN (*L'écriture testamentaire de François-Xavier Garneau*, pp. 99-109). Analizzandolo come fosse un vero e proprio testo letterario, entrambi sottolineano le manipolazioni ideologiche a cui è stato sottoposto: dopo aver subito diverse trasformazioni anche da parte dell'autore, il *Discours* fu soppresso nell'edizione del 1944-46. Julie Potvin evidenzia come l'élite dominante in Québec dalla seconda metà dell'Ottocento, pur rimproverando allo storico i riferimenti culturali (Voltaire, Thierry, Michelet), integrò in modo improprio il suo pensiero al nazionalismo più retrivo. Grutman sostiene che la lezione di Garneau, che voleva ostacolare con i suoi scritti il destino di assimilazione del suo popolo, è stata travisata dagli storici che l'hanno seguito. Secondo lo studioso, inoltre, nel *topos* della morte – asse strutturante del pensiero garneiano – è assente il macabro compiacimento dei romantici; per Grutman l'autore quebecchese evoca delle immagini della fine per meglio scongiurarla e il suo messaggio spirituale consiste in un invito a non piegarsi agli eventi.

In *Hommages et condamnations. Le premier volume de l'"Histoire" devant la critique* (pp. 75-87) Suzanne MARTIN, dopo aver brevemente presentato le condizioni materiali di pubblicazione del testo, esamina la ricezione critica dell'*Histoire*, osservando che fin dalla sua prima apparizione l'opera fu letta come un'epopea e che sul suo valore letterario furono diversi i commenti apparsi sulle riviste dell'epoca: questo accento posto sulla letterarietà piuttosto che sul contenuto la sottrasse parzialmente alle critiche dei reazionari. Suzanne Martin rileva però che già a metà Ottocento la concezione liberale della storia di Garneau fu condannata in nome di un'ideologia clerical-nazionalista già operante ben prima che, con un'operazione di alterazione del suo pensiero, si facesse dello storico il portavoce del nazionalismo quebecchese.

Robert MELANÇON è l'autore dell'unico articolo sulla poesia di Garneau (*Le "premier" Huron*, pp. 37-47); sulla base di un'attenta analisi testuale e ritmica, Melançon nota che i testi poetici di Garneau non sfigurano nel panorama del romanticismo minore; egli sostiene inoltre che, abbandonando la poesia per scrivere l'*Histoire du Canada*, l'autore non ha affatto rinunciato ad una visione poetica e che proprio grazie a questa egli ha dato vita a un'opera originale.

Nel suo importante articolo *La voie honorable* (pp. 49-74) Gilles MARCOTTE disegna un ritratto a tutto tondo di Garneau in quanto intellettuale del secolo scorso; nel tentativo di capire le ragioni della nascita di un capolavoro quale l'*Histoire* all'interno di una situazione culturale estremamente povera, Marcotte ripercorre il cammino della letteratura quebecchese fin dalle sue origini sottolineandone le incertezze, i problemi, gli *enjeux* più significativi.

Si può osservare, in conclusione, che i vari saggi presenti in questo numero di «*Etudes françaises*»

intervengono in modo incisivo nel dibattito culturale quebecchese per colmare lacune, approfondire interessanti ipotesi di ricerca e lanciare nuove proposte.

[ALESSANDRA FERRARO]

AA.VV., *Saint-Denys Garneau et «La Relève». Actes du colloque tenu à Montréal le 12 novembre 1993*, sous la direction de Benoît MELANÇON et Pierre PAPOVIC, Montréal, Fides, 1995, «*Nouvelles Etudes Québécoises*», pp. 132.

Complessa e al tempo stesso stimolante è, nella storia culturale, la questione dei rapporti fra la produzione dei singoli autori e quella dei movimenti, dei gruppi cui essi hanno preso parte. Questa la premessa che ha dato vita al colloquio *Saint-Denys Garneau et «La Relève»*, tenutosi a Montréal il 12 novembre 1993, nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantenario della morte del poeta Hector de Saint-Denys Garneau.

Gli otto interventi tenuti durante questo colloquio sono qui riuniti, opportunamente rimaneggiati e introdotti da una rapida ma puntuale presentazione degli organizzatori (Benoît Melançon e Pierre Papovic), con l'intento di sondare non solo il complicato legame che unisce Garneau agli altri principali collaboratori della rivista «*La Relève*» ma anche quel particolare periodo della storia del Québec nel quale «*La Relève*» e tutti i suoi collaboratori si iscrivono: quegli anni Trenta che segnano una delle pagine più tormentate del Canada francofono moderno, preso dal vortice della Crisi e della comparsa dei regimi totalitari in Europa, angosciosi preludi della Seconda Guerra mondiale, colti con angosciosa lucidità dagli intellettuali del tempo.

L'incertezza che domina quegli anni campeggia infatti nelle riflessioni di Saint-Denys Garneau come in quelle dei suoi amici de «*La Relève*» (Jean Le Moyne, Claude Hurtubise e Robert Élie, per non citarne che alcuni), con i quali egli condivide anche profondi interessi, svariate letture e con i quali intrattiene una nutrita corrispondenza, senza però che questi pur forti legami possano in alcun modo imbrigliare la sua produzione, la sua scrittura: quella che prende corpo nei *Regards et jeux dans l'espace* (l'unica raccolta poetica che Garneau dà alle stampe, nel 1937), è un'opera che segna una netta rottura con il lirismo accademico fino a quel momento imperante sulla scena letteraria *québécoise*, che si affranca consapevolmente dai dogmi estetici del tempo e che proprio per questo (o malgrado questo) è destinata ad esercitare una grande influenza sull'evoluzione della poesia locale.

Leggere *insieme* Saint-Denys Garneau, «*La Relève*» e il Québec degli anni Trenta, senza mai confondere la parte con il tutto: seppur in prospettive diverse e con diversi esiti, questo è il filo conduttore che lega, dal primo all'ultimo, gli otto brevi saggi.

Michel BIRON apre il volume con uno studio (*Les fissures du poème*, pp. 11-24) che coglie da subito il nocciolo della questione, pur indulgendo forse troppo da una spiegazione sociologica del fatto letterario: «*Imagine-t-on Saint-Denys Garneau en dehors de «La Relève»? Impossible, dira-t-on*» (p. 11). Eppure – sostiene Biron – almeno per quanto riguarda Garneau non sembra possibile parlare di